

Si sono iniettati eroina manipolata

Resi ciechi dalla droga 5 tossicomani a Padova

La sostanza stupefacente è stata « tagliata » con la « candida tropicale », un fungo che colpisce la vista - La micidiale mistura spacciata anche in altre città italiane?

Dal nostro corrispondente

PADOVA — Si chiama « candida tropicale »: un nome esotico che nasconde una tremenda minaccia. A Padova le sue vittime sono già cinque. Cinque giovani condannati alla cecità. La « candida tropicale », dicono gli esperti, è un fungo. Un fungo che rende ciechi. Sono riusciti ad isolare alcuni campioni di eroina thailandese scoperta dalla polizia in un miniappartamento che si sospettava frequentato da tossicomani abituali. Dell'affittuario e dei frequentatori, però, nessuna traccia. Solo qualche ora più tardi si è saputo che erano ricoverati tutti in gravi condizioni all'ospedale.

I sanitari, giustamente, rifiutano di rivelare i loro nomi, ma fanno chiaramente intendere che difficilmente il processo che ha colpito le capacità visive dei cinque giovani potrà essere bloccato. Per uno di essi, anzi, sarebbe già sopravvenuta la cecità completa. Ed è probabile che ai cinque siano già verificatisi altri casi purtoppo destinati ad aggiungersi. In che quantità è stata distribuita fra i tossicomani la partita di eroina che contiene il micidiale fungo? La polizia non si sbilancia. E' certo comunque che sul mercato clandestino padovano l'eroina di provenienza thailandese da tempo veniva smerciata a prezzi di concorrenza: centomila lire al grammo contro le centocinquanta-duecentomila lire della tradizionale « brown sugar ».

A Padova — come ormai in tutte le città italiane — la droga ha trovato un mercato stabile e ampio. Facile dunque prevedere che il basso costo ne abbia favorito una larga diffusione. Il questore di Padova, Italo Ferrante, ha affermato di essersi già messo in contatto con il ministero dell'Interno per accertare se l'eroina thailandese sia stata smerciata anche in altre province.

La « candida tropicale », prima della progressiva perdita della vista, provoca altri sintomi: violente foruncolosi, specie sulla faccia, noduli cutanei localizzati prevalentemente sul capo. Si tratta, dicono i tossicologi, di inutili campanelli d'allarme. Gli effetti della « candida tropica-

le », infatti, vengono considerati irreversibili. Contrariamente alla stricnina, o ad altre tradizionali sostanze « da taglio » usate dagli spacciatori per diminuire la quantità di eroina pura ed accrescere i propri sordidi guadagni, la « candida tropicale » costituisce un « difetto di natura », una sorta di malattia organica dell'eroina. Non è detto tuttavia che gli spacciatori non fossero consapevoli della sua presenza nella droga smerciata. Il « prezzo di favore » col quale veniva offerta sul mercato, induce anzi a credere che la presenza del fungo fosse perfettamente nota.

Questo nuovo angoscioso episodio (le cui dimensioni ancora sono tutte da accertare) va dunque ad aggiungersi al lungo elenco delle truffe ascrivibili ai cinici trafficanti di mercanti di morte. L'eroina infatti uccide sempre chi ne resta prigioniero. E per gli spacciatori, ovviamente, non fa alcuna differenza se, sulla strada del lento suicidio delle loro vittime, si innesta anche il dramma terribile della cecità.

s. m.

Allucinante esperienza di un giovane «diverso» a Napoli

E' omosessuale: per «guarirlo» elettroshock e camicia di forza

Il 24enne Carlo Di Marino, uno dei migliori studenti dell'Istituto Universitario Orientale, è stato segregato con un inganno in una clinica neuropsichiatrica privata e sottoposto all'incredibile trattamento - Esposto alla procura

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un ragazzo di 24 anni, studente di lingua e letteratura inglese, ha dovuto trascorrere quattro settimane nella clinica di un neurologo che aveva convinto i genitori: «Ne faremo un bel maschiolino», aveva detto e ripetuto. La formula per la « guarigione » era così composta: ricovero forzato, camicia di forza, elettroshock (giorno su giorno, praticati 2) e shock insulini (11 iniezioni). A Carlo Di Marino si può dire che dopotutto è andata bene, visto che in quella clinica si pratica l'elettroshock di massa: tre volte alla settimana, nei giorni pari, nelle due opposte stanze « elettriche » (una per gli uomini e una per le donne) se ne fanno a decine. Carlo Di Marino è riuscito a convincere i suoi a portarlo fuori, ed ha deciso di denunciare all'autorità giudiziaria ciò che ha subito e ciò che ha visto nella clinica « Villa Chiarugi » di Nocera Inferiore, 300 posti letto circa, di cui è comproprietario e direttore sanitario il dr. Domenico Ventra, primario neurologo dell'ospedale civile di Salerno.

Il legale di Carlo, l'avvocato napoletano Giuseppe Gramata, ha allegato all'esposto la relazione di due psichiatri dell'ospedale « Frullone » di Napoli, Giammarco Borra e Alberto Manacorda, i quali dichiarano, dopo un approfondito esame, che mai e poi mai il giovane può essere considerato affetto da una qualsiasi malattia mentale, e mai lo è stato: « Non presenta attualmente né risulta abbia in precedenza presentato alcun elemento comportamentale che lo rendesse pericoloso a sé, agli altri o di pubblico scandalo ». E' soltanto un ragazzo tormentato dal fatto che la sua omosessualità viene considerata scandalosa, vergognosa, « malattia da curare » dalla madre (con la quale s'era confidato credendo di trovare aiuto), dal padre, dai parenti.

Dall'esposto (che la procura di Napoli ha già trasmesso a quella competente per territorio di Salerno) esce fuori una storia allucinante di violenza e di speculazione. Il giovane è uno fra i migliori studenti dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, è interpretato presso il British Council, insegna in

inglese in un istituto privato, ha superato brillantemente gli esami per una borsa di studio di 1 anno presso una università americana. E' stato visto che nessuno si meravigliava di lui: né lo considerava « diverso » o « scandaloso »: lui è bravo, e per questo viene stimolato, tutto il resto è affar suo visto che non disturba né limita in alcun modo la libertà altrui. Carlo Di Marino si è illuso che anche a Salerno, sua città natale, le cose potessero andare così. E invece, approfittando di un periodo di stanchezza per studio intenso e vari esami fa Roma il prof. Milillo, dopo una visita di tre ore, gli aveva dato farmaci contro l'insonnia e l'ansia da cui aveva tratto gran giovamento, i genitori portarono Carlo dal neurologo Domenico Ventra, che subito propose « una visita più accurata » nella sua clinica di Nocera Inferiore. Il ragazzo — i genitori erano d'accordo ma lui non lo sapeva — viene sequestrato da quattro infermieri, e portato in una stanza a tre letti. Accanto a lui c'è, legato mani e piedi, un uomo di settanta

anni, che per tutta la notte e per i suoi amici, una decina di professori e assistenti dell'Orienteale si precipitano alla clinica per accertarsi della situazione, ma viene loro impedita la visita; allegata all'esposto c'è anche una denuncia che i docenti avevano preparato, ma non presentata perché nel frattempo Carlo era stato liberato. Subisce la cura di elettroshock e di insulina, si guarda intorno (quanto può) e vede parecchi internati che stanno lì e vengono curati solo con ipodermocuchi, perfino un ragazzo di 15 anni, definito « molto nervoso », al quale cosiddetti « lavaggi di sangue ».

Una telefonata del dr. Milillo da Roma a Villa Chiarugi (è stupefatto dall'accaduto, dichiara che quel paziente non è affatto da internare), le proteste dei professori che erano stati cacciati via, inducono finalmente il dr. Ventra a cambiare atteggiamento. Il 23 dicembre finalmente Carlo Di Marino può telefonare a sua madre, scongiurandola di venire a liberare, cosa che fortunatamente accade l'indomani. E' indebolito, terribilmente scosso dall'esperienza di 4 settimane di detenzione psichiatrica e di cure che dovevano fare di lui « un bel maschiolino ». Ha ripreso gli studi, spera di recuperare gli esami finali per la borsa di studio. All'esposto sono allegati i nomi e gli indirizzi di una decina di persone pronte a testimoniare sull'accaduto, sperando che la magistratura sappia dire finalmente una parola chiara e stroncare la assurda pratica secondo cui, con la scusa di pretese « a normalità », un cittadino può essere forzatamente rinchiuso e sottoposto a cure del tutto inutili e contro la sua volontà.

ROMA — Altre testimonianze sull'ordine proletario che il cosiddetto « collettivo autonomo » instaurò nella primavera scorsa nella « casa dello studente » di via Casalbortone. Nell'udienza di ieri al processo contro dieci « autonomi » accusati di una serie di reati (violenza privata, furto, rapina, lesioni personali ecc.) si è parlato fra l'altro dei metodi « democratici » portati avanti da un gruppo di facinososi e della funzione delle « ronde proletarie », incaricate di controllare l'orientamento politico degli ospiti della « casa dello studente ».

« Gli aderenti a comunione e liberazione » comunque tutti coloro che non condividevano le posizioni degli autonomi, dovevano essere buttati fuori — ha raccontato Patrizia Sciasera, una studentessa che assistette, dal terrazzo della sua camera, all'aggressione di alcuni giovani iscritti alla cellula del Pci degli studenti fuori sede, colpevoli di non volere aderire a una « sottoscrizione spontanea » organizzata dal « collettivo » attraverso la consegna di dieci buoni-pasto. L'espulsione degli studenti che non erano d'accordo con le posizioni « democratiche » degli « autonomi » venne decretata anche in un manifesto che è stato allegato ai numerosi documenti raccolti sull'attività del « collettivo » della casa dello studente.

Sul clima di sopraffazione instaurato nell'edificio di via Casalbortone hanno testimoniato anche Rita Martelluzzi, Anello Pietro, Angelo Novelli, Anna Maria Cavatini e squalina Dettori. Ad ognuno dei testi, che si sono costituiti parte civile contro gli imputati avendo subito aggressioni e violenze, i difensori hanno chiesto se erano a conoscenza dei motivi della lotta che veniva portata avanti dal « collettivo » e della posizione del Pci e degli altri partiti democratici su questa lotta. Queste domande hanno un preciso obiettivo: dimostrare che il clima di tensione all'interno della casa dello studente veniva fuori non dall'atteggiamento intollerante degli autonomi ma dalle divergenze politiche.

Conosce bene le rivendicazioni avanzate dagli autonomi e quanto fu concesso dopo la lotta. Queste stesse rivendicazioni facevano parte di un pacchetto che il comitato unitario aveva sottoposto al direttore dell'Opera universitaria e che lo stesso direttore nel corso di una assemblea, promise di attuare — ha detto la compagna Pasqualina Dettori. « Gli autonomi non fecero altro che impadronirsi di una lotta precedente ».

Nel corso delle deposizioni si è anche accennato alla presenza di ordigni incendiari in alcune camere occupate da aderenti ai « collettivi autonomi ». Nessuno ha però visto questi ordigni. L'unica cosa certa è il fatto che dal banco degli imputati è assente Giuseppe Ruggiano. E' ricoverato per le ferite riportate la notte di Natale dallo scoppio « anticipato » di un ordigno in insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

Pestaggi a catena

Nuove accuse agli autonomi processati a Roma

ROMA — Altre testimonianze sull'ordine proletario che il cosiddetto « collettivo autonomo » instaurò nella primavera scorsa nella « casa dello studente » di via Casalbortone. Nell'udienza di ieri al processo contro dieci « autonomi » accusati di una serie di reati (violenza privata, furto, rapina, lesioni personali ecc.) si è parlato fra l'altro dei metodi « democratici » portati avanti da un gruppo di facinososi e della funzione delle « ronde proletarie », incaricate di controllare l'orientamento politico degli ospiti della « casa dello studente ».

« Gli aderenti a comunione e liberazione » comunque tutti coloro che non condividevano le posizioni degli autonomi, dovevano essere buttati fuori — ha raccontato Patrizia Sciasera, una studentessa che assistette, dal terrazzo della sua camera, all'aggressione di alcuni giovani iscritti alla cellula del Pci degli studenti fuori sede, colpevoli di non volere aderire a una « sottoscrizione spontanea » organizzata dal « collettivo » attraverso la consegna di dieci buoni-pasto. L'espulsione degli studenti che non erano d'accordo con le posizioni « democratiche » degli « autonomi » venne decretata anche in un manifesto che è stato allegato ai numerosi documenti raccolti sull'attività del « collettivo » della casa dello studente.

Sul clima di sopraffazione instaurato nell'edificio di via Casalbortone hanno testimoniato anche Rita Martelluzzi, Anello Pietro, Angelo Novelli, Anna Maria Cavatini e squalina Dettori. Ad ognuno dei testi, che si sono costituiti parte civile contro gli imputati avendo subito aggressioni e violenze, i difensori hanno chiesto se erano a conoscenza dei motivi della lotta che veniva portata avanti dal « collettivo » e della posizione del Pci e degli altri partiti democratici su questa lotta. Queste domande hanno un preciso obiettivo: dimostrare che il clima di tensione all'interno della casa dello studente veniva fuori non dall'atteggiamento intollerante degli autonomi ma dalle divergenze politiche.

Conosce bene le rivendicazioni avanzate dagli autonomi e quanto fu concesso dopo la lotta. Queste stesse rivendicazioni facevano parte di un pacchetto che il comitato unitario aveva sottoposto al direttore dell'Opera universitaria e che lo stesso direttore nel corso di una assemblea, promise di attuare — ha detto la compagna Pasqualina Dettori. « Gli autonomi non fecero altro che impadronirsi di una lotta precedente ».

Nel corso delle deposizioni si è anche accennato alla presenza di ordigni incendiari in alcune camere occupate da aderenti ai « collettivi autonomi ». Nessuno ha però visto questi ordigni. L'unica cosa certa è il fatto che dal banco degli imputati è assente Giuseppe Ruggiano. E' ricoverato per le ferite riportate la notte di Natale dallo scoppio « anticipato » di un ordigno in insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

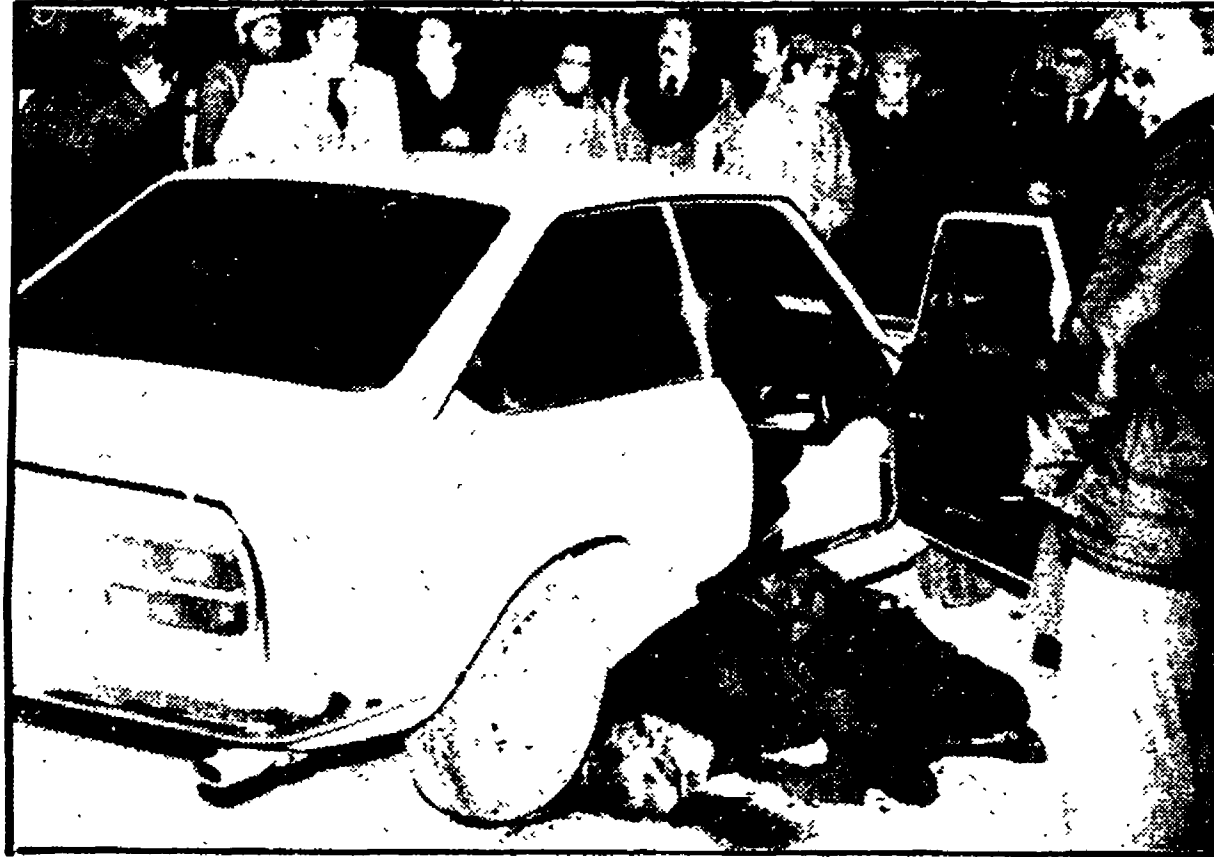
BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.

BRUXELLES — Suor Godfrida, una religiosa dell'ordine di San Giuseppe è stata arrestata per furto ed uso di stupefacenti. La donna, che ha 44 anni, è stata anche incriminata per pluri-omicidio: avrebbe infatti ucciso, praticando loro letali iniezioni di insulina, tre anziani pazienti affidati alle sue cure. Le vittime avevano dai 75 agli 80 anni di età.



Ignazio Scelta « controllava » l'espansione edilizia

L'assassinio del boss riapre la lotta di cosche a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Come ai tempi di viale Lazio, nel lontano dicembre del '69, quando cinque killers travestiti da agenti seminarono il terrore negli uffici del costruttore Girolamo Moncada, i morti, allora, furono 4: tra le vittime il boss Michele Cavatone, l'ingegnere di via Pietro Torretta, capo indiscusso della borgata Uditore. Ignazio Scelta, 71 anni, trucidato mercoledì sera, nella piazza dello stesso quartiere, dentro un'auto bersagliata da una pioggia di proiettili con lui hanno trovato la morte anche due giovani di 23 anni, Rosario Vitale e Girolamo Sino, incensurati ma ritenuti fresche leve della malavita. Era anche il braccio destro di Torretta. Ne aveva ereditato tutta la pericolosa ma ambita potenza alla morte del boss. Il film dell'agguato: il boss e i due giovani escono dal

bar della piazza dopo aver preso un caffè. Cinquanta metri di strada in auto, una « 124 Sport ». Pochi secondi e i killers sono in azione. L'auto si trasforma in una bara. Fanno fuoco all'impazzita, poi la fuga su una « 131 » rubata. Nessuno ha visto niente. Come ai tempi di viale Lazio il trucidato mercoledì sera, nella piazza dello stesso quartiere, dentro un'auto bersagliata da una pioggia di proiettili con lui hanno trovato la morte anche due giovani di 23 anni, Rosario Vitale e Girolamo Sino, incensurati ma ritenuti fresche leve della malavita. Era anche il braccio destro di Torretta. Ne aveva ereditato tutta la pericolosa ma ambita potenza alla morte del boss. Il film dell'agguato: il boss e i due giovani escono dal

mai tornate a casa. L'Uditore, 70 mila abitanti, quartiere di impetuosa urbanizzazione (nel '61 vi erano solo 38 mila residenti), nella zona nord-ovest della città, una volta ricca di giardini di aranci e di limoni è ritornato alla balza in questa maniera cruenta. Ieri sera, alle 19, un'altra esecuzione di stampo mafioso, forse in risposta alla strage dell'Uditore. Un uomo, Gaetano Giaramitaro, 28 anni, è stato abbattuto a colpi d'arma da fuoco, in un quartiere di viale Lazio, sotto il capo della città, Villaggio Ruffini. Gli assassini hanno sparato da bordo di una « 128 » mentre Giaramitaro stava rientrando a casa, in via Patti.

Sergio Sergi

Nella foto in alto: il cadavere di Ignazio Scelta riverso sul selciato

Ad un giovane negli Stati Uniti

Rene e cuore trapiantati con la stessa operazione

Nostro servizio

HOUSTON — Un'equipe diretta dal dottor Denton A. Cooley ha interrotto un'astensione che durava da otto anni, per il celebre cardiologo, nei trapianti cardiaci (21 finora) innestando nell'organismo di un giovane lavoratore petrolifero il cuore e un rene, di un suicida. Il paziente era salito della morte, a causa del « cuore di pietra » causato da un ascesso ad un dente. Vari ore dopo l'intervento il giovane era ancora in condizioni critiche. Le autorità dell'Istituto del cuore del Texas, all'ospedale San Luca di Houston, non hanno voluto dire il nome dell'operato e dei medici dell'equipe diretta da Cooley. Un portavoce dell'ospedale texano ha parlato invece delle condizioni dell'operato: « Regge e mostra addirittura segno di ripresa » conoscenza » ha detto, « il

cuore funziona bene, è in funzione il respiratore. Il rene non ha ancora cominciato a funzionare. Questo non vuol dire che non lo farà. Ci vuole un po' di tempo. Siamo più speranzosi di quanto lo sia prima nel corso della giornata ». Denton Cooley aveva rinunciato nel 1969 a trapianti cardiaci perché a suo giudizio troppi erano i pazienti che morivano per crisi di rigetto, vale a dire per il rifiuto del loro organismo di accettare l'organo estraneo innestato. Dopo un trapianto come è noto il sistema immunitario entra in funzione, tendendo a respingere il nuovo organo. Il giovane ora operato al St. Luke's Hospital sopravvive da cinque giorni con l'aiuto di un apparecchio meccanico di sostegno della funzione cardiaca. Nel corso dell'intervento operatorio, dicono i medici, l'apparecchio è stato rimosso prima che si proce-

desse all'innesto del cuore e del rene. Secondo certe informazioni il cuore e rene sono stati prelevati dall'organiano di una donna di trentotto anni; che si era tolta la vita. L'endocardite, il male di cui soffre il giovane, è un processo infiammatorio dell'endocardio, la sottile membrana che riveste l'interno delle cavità atriali e ventricolari del cuore, e porta a lesioni delle valvole cardiache. Nel « cuore di pietra » il muscolo cardiaco non si allenta dopo essersi contratto e smette di funzionare. I medici dicono che nel caso del giovane l'infezione è scaturita da un ascesso dentario che era manifestato mentre il giovane lavorava su una piattaforma petrolifera, e che non aveva avuto adeguato trattamento terapeutico. « In breve tempo la salma del giudice Riccardo Palma è stata tumulata ».

g. pa.

I funerali a Roma del giudice assassinato dalle Brigate rosse

Addio commosso, «no» al terrorismo

Questo il senso della partecipazione di cittadini, assieme alle massime autorità dello Stato, alla cerimonia nella basilica di Santi Apostoli - Il dignitoso dolore della moglie e del figlio del magistrato

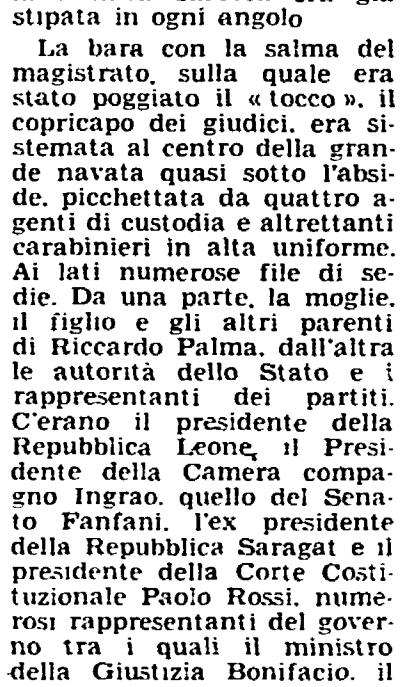
ROMA — Non rassegnazione, ma sdegno e civile protesta, soprattutto la volontà di scongiurare senza appello il terrorismo, di rendere irrealizzabili i suoi piani sanguinosi di attacco allo Stato democratico nato dalla Resistenza, ieri mattina, ai funerali del consigliere di Cassazione Riccardo Palma, assassinato dai killers delle « brigate rosse », non c'erano soltanto le autorità dello Stato, le gerarchie della magistratura e delle forze armate, non c'erano soltanto i parenti di questa nuova vittima della strategia eversiva, c'era anche tanta, tantissima gente che fino ad ora di questo giudice non aveva mai sentito parlare. La cerimonia funebre, celebrata con rito solenne nella basilica dei Santi Apostoli, è stata una risposta inequivocabile a chi parla di « assuefazione », di « resa » al terrorismo.

A mezzogiorno, ora prevista per l'inizio della cerimonia, la basilica barocca era già stipata in ogni suo spazio. La bara con la salma del magistrato, sulla quale era stato poggiato il « tocco », il copricapo dei giudici, era sistemata al centro della grande navata quasi sotto l'abside, picchettata da quattro agenti di custodia e altrettanti carabinieri in alta uniforme. Ai lati numerosi i fedeli. Da una parte, la moglie, il figlio e gli altri parenti di Riccardo Palma, dall'altra le autorità dello Stato e i rappresentanti dei partiti. C'era il presidente della Repubblica Leone, il Presidente della Camera compianto Ingrao, quello del Senato Fanfani, l'ex presidente della Repubblica Saragat e il presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi, numerosi rappresentanti del mondo civile, tra i quali il ministro della Giustizia Bonifacio, il procuratore generale della Repubblica Pasolino e il procuratore capo del Tribunale di Palermo, il giudice Paolo Ruffini.

La bara con la salma del magistrato, sulla quale era stato poggiato il « tocco », il copricapo dei giudici, era sistemata al centro della grande navata quasi sotto l'abside, picchettata da quattro agenti di custodia e altrettanti carabinieri in alta uniforme. Ai lati numerosi i fedeli. Da una parte, la moglie, il figlio e gli altri parenti di Riccardo Palma, dall'altra le autorità dello Stato e i rappresentanti dei partiti. C'era il presidente della Repubblica Leone, il Presidente della Camera compianto Ingrao, quello del Senato Fanfani, l'ex presidente della Repubblica Saragat e il presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi, numerosi rappresentanti del mondo civile, tra i quali il ministro della Giustizia Bonifacio, il procuratore generale della Repubblica Pasolino e il procuratore capo del Tribunale di Palermo, il giudice Paolo Ruffini.

La bara con la salma del magistrato, sulla quale era stato poggiato il « tocco », il copricapo dei giudici, era sistemata al centro della grande navata quasi sotto l'abside, picchettata da quattro agenti di custodia e altrettanti carabinieri in alta uniforme. Ai lati numerosi i fedeli. Da una parte, la moglie, il figlio e gli altri parenti di Riccardo Palma, dall'altra le autorità dello Stato e i rappresentanti dei partiti. C'era il presidente della Repubblica Leone, il Presidente della Camera compianto Ingrao, quello del Senato Fanfani, l'ex presidente della Repubblica Saragat e il presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi, numerosi rappresentanti del mondo civile, tra i quali il ministro della Giustizia Bonifacio, il procuratore generale della Repubblica Pasolino e il procuratore capo del Tribunale di Palermo, il giudice Paolo Ruffini.

La bara con la salma del magistrato, sulla quale era stato poggiato il « tocco », il copricapo dei giudici, era sistemata al centro della grande navata quasi sotto l'abside, picchettata da quattro agenti di custodia e altrettanti carabinieri in alta uniforme. Ai lati numerosi i fedeli. Da una parte, la moglie, il figlio e gli altri parenti di Riccardo Palma, dall'altra le autorità dello Stato e i rappresentanti dei partiti. C'era il presidente della Repubblica Leone, il Presidente della Camera compianto Ingrao, quello del Senato Fanfani, l'ex presidente della Repubblica Saragat e il presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi, numerosi rappresentanti del mondo civile, tra i quali il ministro della Giustizia Bonifacio, il procuratore generale della Repubblica Pasolino e il procuratore capo del Tribunale di Palermo, il giudice Paolo Ruffini.



ROMA — Un momento dei funerali del magistrato assassinato

La bara con la salma del magistrato, sulla quale era stato poggiato il « tocco », il copricapo dei giudici, era sistemata al centro della grande navata quasi sotto l'abside, picchettata da quattro agenti di custodia e altrettanti carabinieri in alta uniforme. Ai lati numerosi i fedeli. Da una parte, la moglie, il figlio e gli altri parenti di Riccardo Palma, dall'altra le autorità dello Stato e i rappresentanti dei partiti. C'era il presidente della Repubblica Leone, il Presidente della Camera compianto Ingrao, quello del Senato Fanfani, l'ex presidente della Repubblica Saragat e il presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi, numerosi rappresentanti del mondo civile, tra i quali il ministro della Giustizia Bonifacio, il procuratore generale della Repubblica Pasolino e il procuratore capo del Tribunale di Palermo, il giudice Paolo Ruffini.

La bara con la salma del magistrato, sulla quale era stato poggiato il « tocco », il copricapo dei giudici, era sistemata al centro della grande navata quasi sotto l'abside, picchettata da quattro agenti di custodia e altrettanti carabinieri in alta uniforme. Ai lati numerosi i fedeli. Da una parte, la moglie, il figlio e gli altri parenti di Riccardo Palma, dall'altra le autorità dello Stato e i rappresentanti dei partiti. C'era il presidente della Repubblica Leone, il Presidente della Camera compianto Ingrao, quello del Senato Fanfani, l'ex presidente della Repubblica Saragat e il presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi, numerosi rappresentanti del mondo civile, tra i quali il ministro della Giustizia Bonifacio, il procuratore generale della Repubblica Pasolino e il procuratore capo del Tribunale di Palermo, il giudice Paolo Ruffini.

La bara con la salma del magistrato, sulla quale era stato poggiato il « tocco », il copricapo dei giudici, era sistemata al centro della grande navata quasi sotto l'abside, picchettata da quattro agenti di custodia e altrettanti carabinieri in alta uniforme. Ai lati numerosi i fedeli. Da una parte, la moglie, il figlio e gli altri parenti di Riccardo Palma, dall'altra le autorità dello Stato e i rappresentanti dei partiti. C'era il presidente della Repubblica Leone, il Presidente della Camera compianto Ingrao, quello del Senato Fanfani, l'ex presidente della Repubblica Saragat e il presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi, numerosi rappresentanti del mondo civile, tra i quali il ministro della Giustizia Bonifacio, il procuratore generale della Repubblica Pasolino e il procuratore capo del Tribunale di Palermo, il giudice Paolo Ruffini.

La bara con la salma del magistrato, sulla quale era stato poggiato il « tocco », il copricapo dei giudici, era sistemata al centro della grande navata quasi sotto l'abside, picchettata da quattro agenti di custodia e altrettanti carabinieri in alta uniforme. Ai lati numerosi i fedeli. Da una parte, la moglie, il figlio e gli altri parenti di Riccardo Palma, dall'altra le autorità dello Stato e i rappresentanti dei partiti. C'era il presidente della Repubblica Leone, il Presidente della Camera compianto Ingrao, quello del Senato Fanfani, l'ex presidente della Repubblica Saragat e il presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi, numerosi rappresentanti del mondo civile, tra i quali il ministro della Giustizia Bonifacio, il procuratore generale della Repubblica Pasolino e il procuratore capo del Tribunale di Palermo, il giudice Paolo Ruffini.

Rabbia silvestre: l'Alto Adige «zona pericolosa»

BOLZANO — La diffusione dell'epidemia di rabbia silvestre, dovuta alle volpi, portatrici del flagello, con oltre 120 casi sinora accertati, soprattutto nella valle Aurina e nella val Pusteria, hanno indotto il veterinario provinciale a dichiarare l'intero Alto Adige zona pericolosa. E' stato anche dato il via alla uccisione degli animali stessi nell'intero territorio provinciale. Premi sono previsti anche per la consegna all'ufficio del veterinario provinciale degli animali trovati morti. La rabbia silvestre è una malattia contagiosa che si trasmette attraverso la saliva di animali domestici, i quali possono successivamente contagiare l'uomo, anche con un semplice graffio. Nella sola provincia di Bolzano, i focolai accertati sono ottanta, ma se non si riuscirà a fermare il « fronte rabbico » che avanza di 50 chilometri all'anno, entro due anni esso raggiungerà Bolzano. Si è avuta notizia, in questi giorni, che focolai del pericolosissimo morbo sono stati rilevati anche in provincia di Belluno, ne' Cadore.

Contro il « racket delle estorsioni » beni bloccati

PALERMO — « Linea dura » della procura della Repubblica di Siracusa contro il « racket delle estorsioni ». Il procuratore Salvatore Astuto ha, infatti, con provvedimento in forza unico in Italia, disposto il sequestro cautelativo di tutti i beni di un fallito commerciale, per impedire ad un gruppo di tagliatori di ottenere la somma richiesta. Il provvedimento, che finora era stato adottato solo nei confronti di parenti di persone rapite, è stato preso nei confronti di Giuseppe Imbesi, titolare di una grossa catena di supermercati a Siracusa. L'uomo nei giorni scorsi, era stato fatto oggetto di un attentato dinamitardo (una bomba era stata fatta esplodere dinanzi alla saracinesca di un negozio) e di una serie di telefonate anonime. L'obiettivo era quello di spargli denaro, dietro la minaccia dei nuovi attentati. Giuseppe Imbesi si è allora rivolto alla magistratura denunciando i fatti. Il procuratore Astuto ha pensato bene di prendere la stessa iniziativa che fu inaugurata tempo fa a Milano dal sostituto procuratore Pomarici in occasione dei sequestri di persona. Ha disposto che ogni sera alle chiusure dei negozi, militari della guardia di finanza prelevino tutto l'incasso della giornata.

Arrestati due francesi per la rapina a Corfù

PARIGI — Due francesi, accusati della rapina al « Club Mediterranée » di Corfù compiuta nel luglio scorso, sono stati arrestati in una villa di Palma di Majorca (Baleari). I due uomini sono Alain Engle, di 35 anni, e Maxime Leconte, di 37 anni. Al momento dell'arresto i due che si accingevano a partire per l'America del Sud, erano stati trovati in possesso di 60.000 franchi francesi, 8.000 dollari, 200.000 lire italiane e 28.000 pesetas. Durante la rapina, i banditi tre uomini mascherati e armati, uccisero, al momento della fuga uno dei membri del club, Jean Maurice Pacimbono, di 30 anni. I rapinatori si impadronirono di 1.200.000 franchi e di 700 passaporti appartenenti a clienti del club e fuggirono a bordo dell'imbarcazione « Alevia » di proprietà del pubblicista italiano Alessio Monselles. L'imbarcazione fu ritrovata il 22 luglio a Spalato, Monselles e la sua amica Daniela Valle furono arrestati e accusati in seguito di complicità. La rapina al villaggio « Inso » di Corfù fu la prima